

Quei profumi che parlano al cuore Così gli antichi veneravano l'olfatto

Stefano Sieni

OLFATTO e memoria, due facce della stessa medaglia. Un connubio millenario, anzi ancestrale. Negli odori, infatti, è la prima radice di tanti ricordi profondi, che riaffiorano all'improvviso, evocati da questa o quella essenza, da questo o quel gusto invisibile che arriva a percorrere, a ingentilire o ad ammorbare l'aria, che può suscitare piacere, fastidio, disgusto o nostalgia. Sì, anche nostalgia o dolore.

I giorni dell'infanzia, gli amori, le aule della scuola, i muri di campagna, i cicli del giorno e della notte, la terra che ribolle dopo i temporali, il mare, le donne, gli uomini, i bambini, gli animali, l'erba secca in quella mattina d'estate, il letto bianco dei nonni. Tutto ha un odore antico eppure vivissimo, preciso, immutabile ma diverso per ognuno di noi. Un odore che ci sorprende a tradimento e fa scattare, inesorabile, la macchina del tempo. Inutile resistere. E' come una molla che riporta indietro e fa rivivere in un lampo un universo infinito di immagini dimenticate, di suoni e sentimenti perduti. Una grande illusione, che finisce subito ma, in realtà, dura per sempre.

TUTTI PENSIERI che vengono spontanei sfogliando, fra l'altro, il libro di Giuseppe Squillace intitolato *Il profumo nel mondo antico* (OLschki editore, prefazione di Lorenzo Villoresi). Libro che, insieme alla prima traduzione del *Sugli odori* di Teofrasto, propone un singolare

viaggio tra gli aromi dei nostri antenati. Uno stimolo a ragionare sugli effluvi e sui segreti della storia, universale e quotidiana.

Profumo, si sa, viene da *per fumum* o *pro fumum*, perché indica in origine il fumo aromatico che saliva dalle offerte alle divinità, così come incenso viene da *incendo*, a richiamare i sacrifici odorosi che raggiungevano gli dei attraverso il fuoco. Gli Egizi, poi, cospargevano di un-

glie benestanti, visto il prezzo elevato dei singoli ingredienti, che spesso venivano sostituiti sul mercato da prodotti contraffatti, come rivela Plinio il Vecchio. Lo spirito della truffa non ha tempo.

E LO STESSO Plinio non

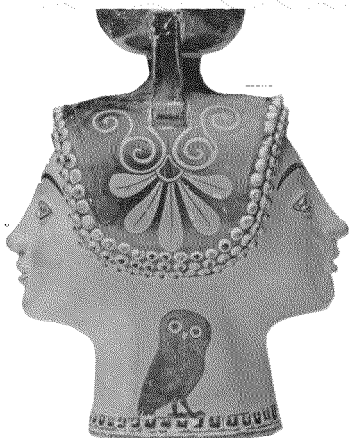
poteva fare a meno di criticare quel commercio dell'effimero. Un lusso tra i più vani, secondo lui, dal momento che chi comprava perle e preziosi di ogni genere poteva almeno lasciarli in eredità, mentre chi sperperava fortune in profumi investiva di fatto nel nulla. Il suo patrimonio era destinato a dissolversi in breve nell'aria e, tutt'al più, a soddisfare i nasi degli altri. Ma vuoi mettere la poesia di esclusive e immortali fragranze? Vuoi mettere l'impagabile tributo alle mille magie della memoria?

«...odor soave esalano gli aneti / e i meliloti. / Togli dal capo le tue sacre bende / e dolcemente nelle coppe d'oro / versa, Cipride, col nettare divino / anche la gioia». Saffo.

Una chiave di lettura
Gli odori attraverso le epoche
Dal fumo aromatico per le divinità alle fragranze come consumo di lusso

guenti e balsami conservativi il corpo dei defunti, rendendoli a loro modo eterni e insegnando la funebre usanza agli altri popoli del Medio Oriente e ai Greci. Ricordate, nell'*Iliade*, l'olio di rose che la dea Afrodite fa scendere sul cadavere di Ettore, affinché Achille non lo deturpi trascinandolo intorno alla rocca di Troia?

UN MONDO dell'olfatto, insomma, inizialmente legato alla sfera celeste (che ebbe proprio Afrodite come riferimento principale) e poi allargato dall'ambito religioso a quello della vita di tutti i giorni. Incenso, appunto, e mirra, nardo, rosa, zafferano, maggiorana, cardamomo, cinnamomo, cassia e altro ancora diventarono, in vario modo, gli ingredienti base di fragranze usate nel mondo greco-romano. Ma usate da chi? Soprattutto dalle fami-



Un arballo, piccolo vaso greco per profumi e oli, con una testa di donna su ambedue i lati e una civetta, conservato al Louvre



Retaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.